

Assurda, ingiusta, antisociale

“E’ ingiusta, anti-sociale, inaccettabile e assurda”.

Con queste parole il comitato referendario “No allo smantellamento dell’assicurazione contro la disoccupazione” (che riunisce PS, Verdi, Partito del lavoro, Evangelici, cristiano-sociali, USS, Travail.Suisse, associazioni di disoccupati e altre organizzazioni) ha bollato la quarta revisione della Legge sull’assicurazione contro la disoccupazione (LADI). Tenuto conto dei gravi peggioramenti che andranno a penalizzare chi in realtà ha bisogno di aiuto, la riposta alla LADI può essere una sola: NO.

Nei giochi poco gloriosi delle forze politiche, l’assicurazione contro la disoccupazione è finita letteralmente sul banco da macello: riduzioni delle prestazioni, riduzioni delle indennità, rafforzamento dell’obbligo di accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche se mal pagato, aumento del prelievo dei contributi che grava su coloro che guadagnano di meno. Nessuno viene risparmiato: giovani, anziani, donne, tutti sulla stessa barca a tentare disperatamente di stare a galla mentre sui panfili dorati i manager, indifferenti, pensano alla prossima Rolex da comperare.

Se le prestazioni dell’assicurazione di disoccupazione vengono ridotte, le misure di risparmio andranno inevitabilmente a colpire le persone che hanno perduto il loro impiego a causa di una crisi economica e finanziaria di cui non sono minimamente responsabili.

La riduzione delle prestazioni non risolve alcun problema. Così come proposta dal Parlamento, la riforma mette invece in pericolo il fragile equilibrio tra flessibilità del mercato del lavoro e sicurezza sociale.

Mai come in un periodo di crisi l’assicurazione disoccupazione diventa garante della sicurezza sociale e favorisce un minimo di stabilità, valore molto più importante rispetto a qualsiasi programma congiunturale. Favorire la stabilità significa anche prendersi cura della coesione sociale.

Per fermare questo ennesimo attacco alle assicurazioni sociali, pianificato dalla maggioranza di destra come un vero e proprio bollettino di guerra, occorre votare NO il prossimo 26 settembre. NO alla LADI, NO allo smantellamento dello Stato sociale. Alla classe politica attuale, che vede solo dove vuole vedere e che all’interesse collettivo antepone gli interessi della finanza, occorre dare un segnale chiaro. NO alla svendita dei nostri diritti.



La lista dolente

- solo una parte dei disoccupati ha ancora diritto a 400 indennità giornaliere;
- per una parte delle persone oltre i 55 anni il numero di indennità giornaliere viene ridotto;
- determinate categorie di disoccupati beneficiano solo ancora di 90 indennità giornaliere;
- disoccupati senza figli devono attendere fino a 20 giorni per beneficiare della prima indennità giornaliera;
- è stato ulteriormente rafforzato l’obbligo di accettare qualsiasi tipo di lavoro – anche se mal pagato;
- ai Cantoni con un’alta percentuale di disoccupati, come il Ticino, non è più concesso di aumentare il numero di indennità giornaliere;
- nonostante i tagli alle prestazioni, le deduzioni salariali aumentano.

E i manager non pagano un franco!

È davvero il mondo alla rovescia: mentre alla popolazione si chiede di sopportare le conseguenze della crisi economica, che tuttora si fa sentire sulla pelle di chi lavora e di chi il lavoro non l’ha più, i grandi manager continuano a mettersi in tasca bonus vergognosi, nella più pura tradizione della finanza spregiudicata.

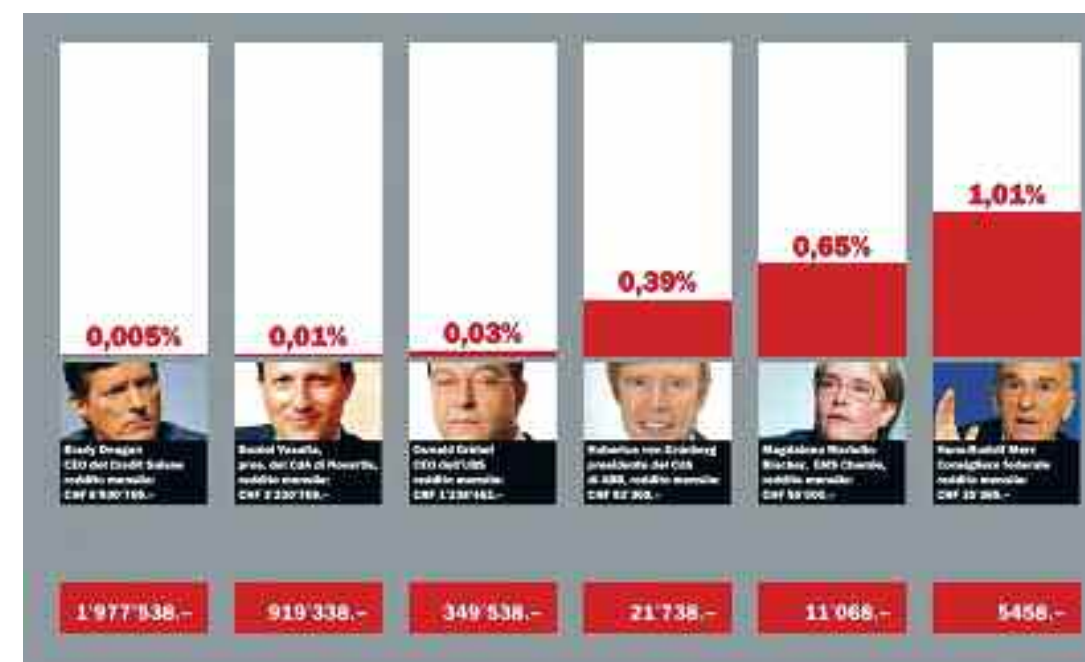
La spartizione del sistema malus-bonus – dove i malus gravano sulle spalle della gente comune e i bonus gratificano i vari Capitani Uncino – è lo specchio di un sistema che ha totalmente perso il senso della realtà, di quella di tutti i giorni, fatta di piccole lotte e sacrifici quotidiani.

La popolazione la fattura della loro spregiudicatezza in termini di crisi economica, ma in più non danno il benché minimo contributo alla sicurezza sociale: al di sopra dei 315 mila franchi annui, infatti, nessuna trattenuta sul salario.

Responsabili di una grave crisi economica, i manager passano indenni. La beffa più grande è che questi “Big Jim” della finanza attempati, non solo fanno pagare alla

Nella galleria di chi non paga, non mancano i ritratti dei soliti noti: Hans Rudolf Merz, il tesoriere della Confederazione, con i suoi 35 mila 385 franchi mensili, non paga un solo centesimo per finanziare l’assicurazione contro la disoccupazione. Il CEO di UBS, Oswald Grübel, si gode il suo reddito mensile di oltre un milione di franchi (1’238’462). Il che significa sottrarre all’assicurazione disoccupazione 349’538 franchi all’anno. Fa peggio di lui Daniel Vasella, ai vertici di Novartis. Con il suo reddito mensile “modesto” di oltre 3 milioni di franchi (3’230’769) priva l’assicurazione di disoccupazione di 919’338 franchi.

Ma in che mondo viviamo? Alla storiella delle casse vuote, nessuno crede più. Se la Confederazione aveva messo su un piatto d’argento 68 miliardi per salvare UBS dallo sfacelo, ora non può venire a piangere miseria e chiamare alla cassa chi ha disperatamente bisogno di aiuto. A perdere la faccia non è più solo Merz, ma la destra del Parlamento pronta a sacrificare la sicurezza sociale.



La beffa del sistema

- La percentuale versata all’AD è la stessa per tutti fino a un reddito di 126’000 franchi e corrisponde al 2,2% del salario.
- Tra i 126’000 e i 315’000 franchi tale percentuale scende all’1%.
- Al di là di 315’000 franchi di reddito non si paga più nulla!

Questo significa che chi guadagna 500’000 franchi verserà proporzionalmente la metà in meno di chi ha un salario normale. Con un reddito di un milione si paga addirittura 4 volte di meno.

Questa generosità nei confronti dei salari più elevati equivale ad un regalo di 440 milioni di franchi all’anno ai grandi manager e ai redditi più elevati.

Se questa scandalosa disparità scomparisse e tutti contribuissero all’assicurazione contro la disoccupazione al tasso del 2,2% sull’intero salario, il deficit dell’assicurazione scomparirebbe e non sarebbe più necessario ridurre le prestazioni.